



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 1° e 2° pagina), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugobello 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - tr. II.

LE INSIDIE DELL'ACCORDO PER TRIESTE

OGNI CLAUSOLA DEL „MEMORANDUM„ MANCANDO I PRESUPPOSTI DELLA RECIPROCITA' SARA' AD ESCLUSIVO VANTAGGIO DEL NAZIONALISMO JUGOSLAVO

L'ESODO DILUITO

Mentre solo pochi giorni si separano ormai dall'entrata dei bersaglieri a Trieste, avvenimento questa che la nostra stampa conformista si appresta a celebrare in chiave retorica per far dimenticare amarezze e perplessità suscitate dall'accordo per Trieste anche tra i più coriacei ottimisti, non sarà inopportuno tornare a meditare sul «Memorandum d'intesa», specialmente su quelle clausole che possono interessare più da vicino noi istriani.

E' ormai cosa assodata che il cosiddetto statuto per le «minoranze» è stato concordato dai nostri negoziatori con l'intento di assicurare ai connazionali dell'Istria, rimasti al di là del nuovo confine, condizioni di vita tollerabili, capaci di porre termine allo esodo e di invogliare i profughi a far ritorno in zona B.

Corrispondono le clausole dell'accordo a questa duplice esigenza? Dobbiamo rispondere negativamente. Per frenare l'esodo ed indurre i profughi a tornare in zona B, era necessario soprattutto rimuovere le cause che in questi nove anni di occupazione titina, ma specialmente in questi ultimi dodici mesi, hanno indotto migliaia di istriani ad abbandonare ogni resistenza e ad affrontare la durezza e le amarezze dell'esilio. I nostri negoziatori invece, piuttosto che affrontare i problemi concreti hanno voluto pagare un tributo alla retorica realizzando uno statuto destinato ad essere applicato unilateralmente (cioè soltanto da parte italiana).

Gli articoli 1 e 2 dell'allegato II fanno esplicito richiamo alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che le due parti contraenti si impegnano a garantire in ambedue le zone. Crediamo che nessuno e tanto meno il signor Manlio Brosio, si illuda che i diritti dell'uomo possano venir rispettati dalla Jugoslavia in zona B. Non si era riusciti ad ottenere che il rispetto quando amministrava la zona B fiduciariamente, per conto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, tanto meno si riuscirà ora che la Jugoslavia è diventata amministratrice diretta della zona B. Del resto, nessuno poteva illudersi che gli italiani dell'Istria potessero beneficiare di diritti che la Jugoslavia non è disposta a riconoscere nemmeno ai suoi sudditi.

Sgombrato il terreno dalle solenni enunciazioni di principio, destinate a restare sulla carta per quanto riguarda i connazionali della zona B, non restava altro che cercare di attuare un programma di minima, meno impegnativo di quello previsto dall'allegato II ma indubbiamente più pratico.

I nostri negoziatori avrebbero dovuto innanzitutto domandarsi quali erano i motivi che spingevano tanta gente ad abbandonare la zona B. Da molti mesi, per esempio, noi andavamo additando i pericoli derivanti dal petruarsi dell'anormalità lungo la Morgan, segnatamente per quanto riguarda il movimento delle persone e delle merci impedito dagli jugoslavi dopo l'8 ottobre 1953. L'interruzione del traffico internazionale ha avuto effetti disastrosi per le nostre popolazioni in zona B, che dalla possibilità di avere contatti e rapporti con Trieste traevano alimento per la loro resistenza al regime srazionalizzatore di Tito. Caduta la

possibilità dei rapporti con la zona A si ingrossarono sensibilmente le file degli esuli. La ripresa dei traffici internazionali era quindi il primo fatto concreto che gli istriani si attendevano dall'accordo. La delusione è stata invece amara. La Jugoslavia deve essersi evidentemente opposta ad una riapertura pura e semplice dei traffici per cui, dopo otto mesi di trattative, il Memorandum d'intesa prescrive nuovi negoziati per affrontare questo problema, che non sarà certamente risolto in modo da soddisfare pienamente le esigenze della popolazione. L'esperienza ci insegna infatti che gli jugoslavi tollerano malvolentieri l'esistenza di facili e libere comunicazioni tra Zona B e Zona A; che non tollerano affatto che lavoratori occupati a Trieste continuino a mantenere la residenza in zona B. Nel giro di cinque anni gli jugoslavi sono riusciti ad allontanare dalla loro zona almeno tremila di questi lavoratori, e probabilmente continueranno a seguirlo anche in futuro questa linea di condotta visto che nulla hanno fatto di concreto per cercare di trattenerli i lavoratori occupati nelle industrie triestine e abitanti a Crevatini e negli altri paesi della fascia muggesana, destinata a passare sotto la Jugoslavia lavoratori che in parte sarebbero rimasti nelle loro case, se da parte jugoslava vi fosse stata un'esplicita e precisa garanzia che una volta spostati

riprendere la vecchia occupazione, ma di questa garanzia l'accordo non fa menzione. Ma ciò che soprattutto non invoglia i profughi a tornare è quanto è previsto dall'articolo 8, il quale dice: «Per il periodo di due anni a partire dalla parafatura del presente Memorandum le persone gli residenti nella zona o nell'altra zona e che non intendono di ritornarvi, e le persone ivi attualmente residenti le quali decidano, entro un anno dalla parafatura del presente Memorandum (quindi entro il 10 ottobre 1955 Ndr.) di abbandonare la residenza, avranno facoltà di trasferire i loro beni mobili ed i loro fondi. Nei prossimi dodici mesi quindi gli istriani potranno trasferire i loro beni esodando. Ma dopo? Potranno esodare senza i beni, oppure non potranno più lasciare la zona B? A queste domande l'art. 8 non risponde, ma sono domande che tutti gli istriani logicamente si pongono, sia quelli che eventualmente sarebbero tentati di tornare alle loro case che coloro i quali mediterebbero di rimanervi. Gli uni e gli altri sono sconsigliati dal porre in atto questi propositi, proprio a causa dell'art. 8 che ponendo dodici mesi di termine all'esodo costringe ad una decisione anche coloro che, non esistendo termini di tempo, avrebbero preferito continuare a vivere in zona B. L'art. 8, insomma, lungi dal rappresentare un'una garanzia per gli italiani dell'Istria, serve a portare a compimento l'operazione dell'esodo, sia pure diluendola in dodici mesi.

Ma ad un più attento esame delle ragioni e dei fini che ispirano questo clamoroso concertato jugoslavo, risulta facile capire il perché di simile astuta pressione esercitata sul nostro governo. Basti leggere i protocolli dell'accordo, per convincersi della chilometrica estensione delle concessioni, dei privilegi e delle garanzie previsti a favore degli sloveni della zona A, applicando i quali integralmente, gli sloveni venuti a trovarsi sotto l'Italia farebbero capriole di giubilo in piazza Unità di Trieste, per avere raggiunto una condizione di libertà entro la quale avrebbero la possibilità di svolgere un'attività illimitata in ogni campo della vita triestina. Belgrado ha capito perfettamente questa prospettiva ed ora vi si è aggrappata tenacemente, come solo argomento da far valere e al quale condizionare i futuri rapporti con l'Italia. Difatti non occorre molto per capire ciò che la Jugoslavia si ripromette di realizzare a Trieste, quando l'amministrazione italiana, in omaggio alla sua pulita e scrupolosa democrazia, darà attuazione pratica ai famosi statuti per la minoranza. Con l'indisturbata libertà di associazione politica, economica, di stampa,

riprendere la vecchia occupazione, ma di questa garanzia l'accordo non fa menzione. Ma ciò che soprattutto non invoglia i profughi a tornare è quanto è previsto dall'articolo 8, il quale dice: «Per il periodo di due anni a partire dalla parafatura del presente Memorandum le persone gli residenti nella zona o nell'altra zona e che non intendono di ritornarvi, e le persone ivi attualmente residenti le quali decidano, entro un anno dalla parafatura del presente Memorandum (quindi entro il 10 ottobre 1955 Ndr.) di abbandonare la residenza, avranno facoltà di trasferire i loro beni mobili ed i loro fondi. Nei prossimi dodici mesi quindi gli istriani potranno trasferire i loro beni esodando. Ma dopo? Potranno esodare senza i beni, oppure non potranno più lasciare la zona B? A queste domande l'art. 8 non risponde, ma sono domande che tutti gli istriani logicamente si pongono, sia quelli che eventualmente sarebbero tentati di tornare alle loro case che coloro i quali mediterebbero di rimanervi. Gli uni e gli altri sono sconsigliati dal porre in atto questi propositi, proprio a causa dell'art. 8 che ponendo dodici mesi di termine all'esodo costringe ad una decisione anche coloro che, non esistendo termini di tempo, avrebbero preferito continuare a vivere in zona B. L'art. 8, insomma, lungi dal rappresentare un'una garanzia per gli italiani dell'Istria, serve a portare a compimento l'operazione dell'esodo, sia pure diluendola in dodici mesi.

Garanzie a senso unico

Dal giorno in cui gli anglo-americani hanno ottenuto l'accordo per Trieste, con ciò avendo potuto finalmente mandare al macero la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 e la nota dell'ottobre 1953 con gran sollievo per la loro coscienza democratica, la Jugoslavia ha dato inizio ad una orchestrazione propagandistica intonata su un solo «leit motiv»: quello dei diritti per la minoranza slovena a Trieste e in Italia. A cominciare da Tito fino ai suoi caudatari Bebler, Rankovic, Kardelj, ecc. a finire alla stampa, tutti in coro univoco stanno frastornando il mondo unicamente coll'argomento degli statuti speciali che la Italia dovrà concedere e applicare per tanto a Trieste, a favore degli sloveni. Del macchinoso e complicato accordo siglato a Londra, alla Jugoslavia interessa innanzitutto e soprattutto quella parte che riguarda la «libertà e i diritti umani» di cui dovrà usufruire nella zona A la minoranza slava. Questa preoccupazione riesce sorprendente, visto che a manifestarla è a strombazzarla i quattro venti è un regime che delle suddette libertà ha fatto strame nei territori nei quali esercita il suo governo dispotico e totalitario.

Ma ad un più attento esame delle ragioni e dei fini che ispirano questo clamoroso concertato jugoslavo, risulta facile capire il perché di simile astuta pressione esercitata sul nostro governo. Basti leggere i protocolli dell'accordo, per convincersi della chilometrica estensione delle concessioni, dei privilegi e delle garanzie previsti a favore degli sloveni della zona A, applicando i quali integralmente, gli sloveni venuti a trovarsi sotto l'Italia farebbero capriole di giubilo in piazza Unità di Trieste, per avere raggiunto una condizione di libertà entro la quale avrebbero la possibilità di svolgere un'attività illimitata in ogni campo della vita triestina. Belgrado ha capito perfettamente questa prospettiva ed ora vi si è aggrappata tenacemente, come solo argomento da far valere e al quale condizionare i futuri rapporti con l'Italia. Difatti non occorre molto per capire ciò che la Jugoslavia si ripromette di realizzare a Trieste, quando l'amministrazione italiana, in omaggio alla sua pulita e scrupolosa democrazia, darà attuazione pratica ai famosi statuti per la minoranza. Con l'indisturbata libertà di associazione politica, economica, di stampa,

sindacale, culturale con la creazione di propri istituti finanziari e bancari, col risorgere del Narodni Dom nel centro della città; con la libertà di riunione, di comizi, di propaganda, il tutto diretto dichiaratamente, ormai, al rafforzamento e alla ulteriore penetrazione del nazionalismo slavo spinto dalla irriducibile volontà di conseguire altre conquiste, la minoranza slovena, incoraggiata e sorretta dalla Jugoslavia, potrà finalmente pascersi in abbondanza di qualsiasi diritto che le farà comodo. Ivi compreso quello di creare in nostro territorio quelle minacce e quelle insidie che solamente noi giuliani, e nessun altro meglio di noi, conosciamo ed abbiamo sperimentato a nostre spese.

Saremmo quindi per questo contrari alla concessione delle libertà elementari e fondamentali a favore della minoranza slovena di Trieste? Non lo saremmo affatto, qualora dall'altra parte sussistessero condizioni e volontà per fare spere l'adozione pratica della famosa «reciprocità» di trattamento. Ma quando un Bebler, con evidente ironia, riesce a dire che per la Jugoslavia la concessione di uguali diritti verso la sua minoranza italiana non rappresenta alcun onere, perché la... democrazia titina già provvede a garantirli, bisogna convenire che da quella parte esiste unicamente il desiderio di prendersi in giro e di ridurre in una farsa grottesca la decantata «reciprocità» di trattamento. Del resto lo stesso allegato II del memorandum d'intesa, che riguarda lo statuto speciale, al punto 4 lettera b, si fa scrupolo di precisare che «le organizzazioni educative, culturali, sociali e sportive di entrambi i gruppi avranno libertà di funzionamento in conformità con le leggi in vigore». Ne consegue che tutte le predette istituzioni e rispettive attività slovene a Trieste e nel suo territorio, in dipendenza della vera democrazia che vige in Italia, avranno una libertà piena e completa per funzionare e agire senza controlli di sorta; mentre invece nella zona B, essendovi in vigore leggi liberticide, le corrispettive istituzioni della minoranza italiana funzioneranno e agiranno unicamente nei limiti di dette leggi. Le quali, per essere emanate da un regime comunista totalitario, offriranno scarsa e misurata possibilità di difendere e sviluppare la sua coscienza nazionale e ogni altra attività intesa a conseguire il rispetto dei suoi diritti politici, sociali, economici e civili. A questo proposito merita citare il caso del portavoce titino di Trieste, il Primorski Dnevnik, il quale nel suo numero del 12 ottobre ha avuto il buon gusto di pubblicare i 30 articoli della «Dichiarazione dei diritti dell'uomo, perché ogni sloveno sappia» — ha precisato impudentemente quell'inguaribile trasvolatore di bile anitaliana — quali

come il regime comunista titino intende e pratica i diritti dell'uomo, per cui è facile prevedere la sorte che avrà la famosa «reciprocità» di trattamento stabilita negli accordi per il Territorio Libero di Trieste. Il nostro legittimo scetticismo al riguardo ci suggerisce quindi di attendere alla prova dei fatti questo importante particolare del famoso memorandum d'intesa italo-jugoslavo, per poter stabilire se l'euforico entusiasmo col quale l'Italia si appresta a collaudare la sua democrazia paribaldina pure a Trieste, avrà per controparte uguale entusiasmo dei nostri fratelli istriani. O se invece come temiamo, essi e noi insieme, non avremo un'altra volta motivo per compiangere la semplicità credulona della nostra politica verso il più insidioso avversario del nostro paese.

Astar

Alla luce dei provvedimenti economici

IL VERO BANCO DI PROVA della democrazia italiana

Sarà d'ora in poi Trieste che non deve assolutamente diventare la pedana di lancio per ulteriori conquiste degli slavi

L'immediatezza con la quale il patrio governo ha disposto i massicci provvedimenti straordinari a favore di Trieste, prima ancora che l'amministrazione italiana ne riprendesse legittimo possesso, è stata giudicata con buona ragione, la prova più chiara della coscienza che il governo ha delle responsabilità della consorella adriatica e delle funzioni che è chiamata ad assolvere in futuro. Bisogna riconoscere onestamente che la somma delle provvidenze deliberate e il programma cui sono destinate, attestano altresì dello sforzo veramente generoso che lo Stato italiano, e suo tramite tutto il popolo italiano, ha inteso di affrontare per adempire al solenne impegno assunto di ridare a Trieste nostra, mezzi e capacità per risollevarsi, risorgere e progredire economicamente in primo luogo, per poter con uguale forza esercitare la sua specifica funzione politica.

Solo giudicando per questo fondamentale aspetto la funzione politica nazionale e internazionale, che Trieste viene ad assumere, sarà possibile instaurare una normalità o di deterioramento, ma la benedizione della democrazia, della libertà cristiana, delle libertà umane, contrapposte a quella del comunismo contrabbandiere dell'imperialismo panslavo.

Noi abbiamo motivo per affermare che di questi primi, notevoli interventi sostanziali deliberati per Trieste, la Nazione stessa deve andare fiera e orgogliosa, perché grazie al suo sforzo, grazie alla meravigliosa vitalità della sua economia riconquistata dopo il disastro della guerra in virtù delle capacità costruttive e produttive del popolo italiano, oggi il mondo deve apprendere che l'Italia vuole ed ha le possibilità di fare di Trieste, un polmone sano e vitale non solo per la necessità del nostro paese, ma anche e soprattutto per quelli degli altri popoli che ne avessero bisogno per i loro traffici, per i loro commerci, per tutte le operazioni commerciali e industriali.

L'unità ideale, geografica e politica che ha fatto sempre considerare Trieste il capoluogo della Venezia Giulia, si ripresenta oggi con maggior senso realistico alla coscienza di noi giuliani, perché in queste giornate di dolore, sentiamo la tragedia e i pericoli causati dalla distruzione di tale unità. Nella Venezia Giulia smembrata, torturata e colpata

dell'investore slavo, Trieste solo si erge davanti alla marea incalzante del panslavismo proiettato sull'Adriatico e sulle porte sgaurite d'Italia, e impugna il tricolore della Patria; che non è, come tanti incoscienti ripetono per una malintesa moda corrente, simbolo di nazionalismo o di deterioramento, ma la benedizione della democrazia, della libertà cristiana, delle libertà umane, contrapposte a quella del comunismo contrabbandiere dell'imperialismo panslavo.

Mosca e Belgrado si danno la mano liete per il successo del panslavismo

La Jugoslavia è oggi direttamente allacciata sul porto di Trieste con a sua disposizione tutte le armi per rafforzare la sua opera di penetrazione

Mancava ancora l'intervento della Russia nella scena finale della farsa tragica imbastita intorno al problema di Trieste, per rendere completo lo spettacolo. L'attesa, al riguardo, era ansiosa, anche perché in tutti questi lunghi anni di diatribe, di polemiche, di frangimenti d'ogni sorta intorno al caso triestino, la Russia era stata dipinta come il mastino più feroce e più irriducibile a guardia della immutabilità del trattato di pace, specie nei confronti di quell'assurdo articolo che stabiliva la creazione dell'altrettanto assurdo Territorio Libero di Trieste. Di ogni tentativo, di ogni iniziativa per risolvere secondo giustizia il problema giuliano, se n'era impedito il fallimento alla Russia, che non voleva sapere di spartizioni o di altre soluzioni che non rispettassero l'integrità del territorio in contestazione. Questa opposizione russa, dicono, aveva impedito la realizzazione della nota tripartita del ventimaggio 1948 che intendeva attribuire legittimamente all'Italia tutto il Territorio Libero. Ovviamente i cominformisti italiani, obbedienti percolamente alle direttive di Mosca, s'erano messi a fare ugualmente gli «indipendentisti», fino a tanto che, venuto l'arruffato accordo di Londra, ne hanno preso pretesto per sollevarsi a di-

senso della sacrificata zona B, ceduta in pasto al «fascismo» titino. Con lo spettacolo quanto mai esilarante offerto nel contempo dai cominformisti sloveni di Trieste, i quali sul loro giornale Delo andavano proprio di questi giorni strattando pure contro l'accordo, ma per il fatto che la restituzione della zona A all'Italia costituiva un tradimento dei diritti della gente slovena.

Ma ecco che di punto in bianco la Russia entra in scena, non per mandare a carte quarantotto l'accordo di spartizione, ma per darvi il suo solenne benestare.

re, per averlo giudicato un contributo concreto alla pace dell'Europa e un incentivo alla auspicata collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia. Con questa sassaia sovietica, la piccola comunista italiana, in ispecie quella triestina, si è venuta a trovare in gran scompiglio, per avere mandato in frantumi tutta la commedia che i cominformisti nostrani erano riusciti a mettere in piedi on de apparire agli occhi del mondo i «vol i intenerati tutori dell'italianità del Territorio Libero e perciò i più feroci accusatori del «tradimento» operato dal governo italiano. Non riusciamo indovinare il mo-

to e la maniera con i quali ora se la caveranno i nostri comunisti dal bel pasticcio in cui il loro padrone moscovita li ha cacciati. Riscie invece assai più facile spiegarci la ragione per la quale la Russia sovietica li ha praticamente scongiurati e sconfessato la loro condotta, col dare il suo pieno consenso alla delittuosa lacerazione del Territorio Libero. Non occorre nessuna speciale intelligenza per capire che Mosca si considera e rimane sempre in primo luogo la «gran madre» degli slavi, e come tale giudica e misura i nuovi vantaggi e le nuove conquiste ottenuti dalla Jugoslavia nell'Adriatico. Gli idioti, gli insufficienti o i mitopi che non avessero voluto finora comprendere questa verità, avranno finalmente una ragione per convincersene e arrendersi alla realtà dei fatti. La Russia si serve del comunismo, fu e rimane la punta avanzata. L'avvenire non tarderà a darcene conferma, ma forse allora sarà un'altra volta troppo tardi, come troppo tardi si sono accorti gli occidentali dell'errore mortale da essi commesso quando consegnarono mezza Europa sotto il tallone asiatico.

In questa verità sta la spiegazione del consenso dato dalla Russia sovietica alla spartizione del Territorio Libero. Ma in questa verità sta pure la dimostrazione della sciocca, disgraziata condotta politica nostra e degli occidentali verso la Jugoslavia, che dell'aggressivo imperialismo panslavista camuffato sotto il comunismo, fu e rimane la punta avanzata. L'avvenire non tarderà a darcene conferma, ma forse allora sarà un'altra volta troppo tardi, come troppo tardi si sono accorti gli occidentali dell'errore mortale da essi commesso quando consegnarono mezza Europa sotto il tallone asiatico.

Parole amare

Nel corso della manifestazione per Trieste che si è svolta a Bari ha parlato anche il presidente della Lega di Trieste, comm. Rodolfo Romei, che prima che prendesse la parola l'oratore ufficiale della manifestazione, ha detto che un «ravvicinamento degli scambi con la Jugoslavia può essere utile, ma bisogna instaurare una nuova forma politica e commerciale». Quanto deve finanziare la Jugoslavia al no-

stro Paese, per risarcire dei danni sofferti centinaia di migliaia di giuliani, il comm. Romei ha dimostrato esponendo alcune cifre. Ed ha continuato affermando di avere il cuore pieno di gioia e nel contempo di amarezza per il sacrificio delle altre terre adriatiche, italiane quanto Trieste, e che per ingiustizia di uomini sono e rimangono sotto il più atroce nemico della loro seconda Italia.

stano indovinare il mo- to e la maniera con i quali ora se la caveranno i nostri comunisti dal bel pasticcio in cui il loro padrone moscovita li ha cacciati. Riscie invece assai più facile spiegarci la ragione per la quale la Russia sovietica li ha praticamente scongiurati e sconfessato la loro condotta, col dare il suo pieno consenso alla delittuosa lacerazione del Territorio Libero. Non occorre nessuna speciale intelligenza per capire che Mosca si considera e rimane sempre in primo luogo la «gran madre» degli slavi, e come tale giudica e misura i nuovi vantaggi e le nuove conquiste ottenuti dalla Jugoslavia nell'Adriatico. Gli idioti, gli insufficienti o i mitopi che non avessero voluto finora comprendere questa verità, avranno finalmente una ragione per convincersene e arrendersi alla realtà dei fatti. La Russia si serve del comunismo, fu e rimane la punta avanzata. L'avvenire non tarderà a darcene conferma, ma forse allora sarà un'altra volta troppo tardi, come troppo tardi si sono accorti gli occidentali dell'errore mortale da essi commesso quando consegnarono mezza Europa sotto il tallone asiatico.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

RICORDO DI UN PATRIOTA ISTRIANO

Il dott. Fulvio Cleva è scomparso a Trieste

FU UNO DEI PIU' NOBILI ED ARDENTI ITALIANI DI LUSSINPICCOLO

Il giorno 7 corrente è deceduto improvvisamente a Opicina (Trieste) dove si era rifugiato dopo il suo rimpatrio da Lussinpiccolo, il dott. Fulvio Cleva, benemerito medico primario dei Lussini per oltre quarant'anni.

Nato a Barbana d'Istria nell'anno 1876, dopo aver assolto il Ginnasio di Gorizia, ed aver compiuto gli studi universitari di medicina a Vienna, specializzandosi in chirurgia ostetrica, fu per un breve periodo medico a Gimino; quindi passo a Pola divenendo primo assistente del primario dott. Antikievich.

Nel 1907 si stabilì a Lussinpiccolo in sostituzione del compianto dottor Giuseppe Cattarinich, come medico primario di quell'ospedale, che accoglieva tutti i degeni delle isole del Carnaro. Trascorrevano le sue licenze annuali a Vienna frequentando le varie cliniche universitarie per tenersi aggiornati sulle innovazioni della medicina e in modo speciale sulla chirurgia. Era un inflessibile studioso e si manteneva tale fino alla morte. Considerato generalmente per le sue eccellenti doti tra i migliori medici della regione, riusciva di grande vantaggio per tutti i centri insulari del Carnaro e quelli circostanti dalmati lontani dai centri di Pola, Fiume e Zara, dove d'altronde veniva chiamato in casi particolarmente gravi. Medico eclettico, era sempre pronto a portarsi al capezzale degli ammalati assistendoli anche gratuitamente e pagando persino loro le medicine se poveri.

Non minori i suoi meriti patriottici e il suo spirito sincero di italianità, per cui non è esagerato affermare esser egli stato fra i migliori patrioti e cittadini delle isole. Già sotto la Austria era il più fervente propagatore e sostenitore della Lega Nazionale, fungendo anche da Presidente della Sezione dei Lussini. E' stata sua opera la istituzione dei giardini infantili sulle isole di Lussino. Nei vari periodi elettorali era lui il più fervido animatore dell'elemento italiano.

Scoppiata la guerra tra l'Austria e l'Italia nel maggio 1915 venne posto sotto oculata sorveglianza da parte dell'autorità militare austriaca. Avendo dovuto esporsi in occasione di una vittoria austriaca la bandiera imperiale, essendosi questa avvolta in un'atmosfera di confusione, fu arrestato ed inviato con le manette ai polsi, mediante una torpediniera a Pola, processato e condannato a sei mesi di carcere duro. Scontata la pena avrebbe dovuto andare come semplice soldato in prima linea al fronte. Lo salvarono medici tedeschi, che affermarono non dover mandare a quasi sicura morte un medico di tanto valore. Venne internato a Feldbach, presso Graz, dove per essersi reso benemerito con la sua capacità di medico, fu nominato direttore dell'ospedale del "Lager" e dovette rimanere colà fino al 1917 della monarchia danubiana. Quando fu liberato, ritornò nella sua Lussino, dove si adoperò, seguendo il suo nobile animo, perché si evitassero le persecuzioni contro il clero croato che aveva contribuito all'internamento di numerosi patrioti italiani.

Durante il periodo di Lussino italiana diede un grande sviluppo all'ospedale di Lussino, che doveva essere trasformato in un ospedale di tipo moderno, fu decano della Azienda di Cura, fu insegnante di igiene navale nell'Istituto Nautico e uno dei fondatori della Cantina Sociale di Sansego e del Consorzio Agrario Cooperativo per le isole. Quando Lussino venne abbandonata dalle forze italiane e sopravvennero le orde cettiche, il dott. Cleva pianse.

Occupata l'isola dai partigiani jugoslavi, in seguito alla sua popolarità e per le sue benemerite prestazioni, fu internato dai suoi stessi avversari politici che non avrebbero voluto nulla a temere e continuo indisturbato la sua opera di medico.

Occupata l'isola dai tedeschi, il dott. Cleva fu uno di coloro che intervenne presso il comando tedesco onde evitare persecuzioni e internamenti di elementi noti per i loro sentimenti antifascisti o pure altri elementi slavofili che avevano fatto parte dei Comitati popolari.

Già ufficiali italiani del forte Monte Asino ed altri ufficiali jugoslavi che si erano rifugiati a Lussino dopo la stipulazione dello armistizio sarebbero stati fucilati qualora il dottor Cleva, assieme a tre suoi amici, non fosse intervenuto presso il comando tedesco trattenuto assieme ai suoi amici come ostaggio ed internato a Dachau. Sgombrata l'isola dai tedeschi e sopraggiunti gli jugoslavi il dott. Cleva malgrado il suo passato di fervente italiano e patriota venne rispettato dai comitati popolari. Respite le richieste degli jugoslavi perché rimanesse a Lussino, il Cleva sguadando accortosi la sorte di tutti gli italiani, abbandonò l'isola e si trasferì esule a Opicina presso una sua figlia.

Il dott. Cleva era ottimo marito e padre, era affettuosissimo alla propria famiglia e ai congiunti. Ritardò soltanto la partenza da Lussino sperando di morire ed essere sepolto ivi, accanto alla moglie. Non aveva mai potuto rimarginare il dolore per la prematura fine di lei.

Il dott. Cleva aveva posto tutti i suoi risparmi in possesso fondiario in Istria dove aveva anche costituito un'azienda agricola modello. Gli jugoslavi incendiarono la casa e la stalla, devastarono le campagne ed il bosco e s'impossessarono di quanto eravasi rimasto. Dopo aver esplicita un'inflessibile attività per ben 40 anni in favore dei suoi concittadini il Cleva non venne a trovarsi assolutamente in buone condizioni economiche. Il magro ed ingenuo risarcimento dei suoi beni perduti per cui aveva protestato al Ministero del Tesoro, senza avervi mai ricevuto una risposta, e il dispiacere vivissimo provato per la perdita dell'Istria, e di Lussino, che gli considerava la sua seconda patria, contribuirono grandemente ad accelerarne la fine. Due giorni prima della morte, irrimediabilmente, aveva espresso ad un suo amico il suo risentimento per essere stato ricompensato con un acconto assai luttuoso non corrispondente al valore dei suoi beni ed il dolore provato per il recente accordo imposto dai nostri alleati che porta alla perdita della zona B ed anche di parte di quella A.

Almeno la morte gli fu benigna: nel pomeriggio di mercoledì si addormentò per non più ridestarsi.

Ai funerali intervennero tutti i congiunti e gli amici. Il signor Omero Cosulich, con brevi e forbiti parole prima che la salma fosse tumulata, per incarico della Lega Nazionale, della quale il defunto faceva parte senza interruzione ancora da studente al ginnasio di Gorizia, disse della grande opera e dei grandi meriti dell'Estinto. Le bandiere di Lussinpiccolo e Lussino glielo accompagnano all'estrema dimora.

Il dott. Cleva lascia un rimpianto anche tra i suoi amici di Gorizia, la città a lui tanto cara che annualmente dopo l'essilo visitava, per avervi trascorso i suoi anni giovanili come studente ginnasiale.

Giorgio Cassini

defessa attività per ben 40 anni in favore dei suoi concittadini il Cleva non venne a trovarsi assolutamente in buone condizioni economiche. Il magro ed ingenuo risarcimento dei suoi beni perduti per cui aveva protestato al Ministero del Tesoro, senza avervi mai ricevuto una risposta, e il dispiacere vivissimo provato per la perdita dell'Istria, e di Lussino, che gli considerava la sua seconda patria, contribuirono grandemente ad accelerarne la fine. Due giorni prima della morte, irrimediabilmente, aveva espresso ad un suo amico il suo risentimento per essere stato ricompensato con un acconto assai luttuoso non corrispondente al valore dei suoi beni ed il dolore provato per il recente accordo imposto dai nostri alleati che porta alla perdita della zona B ed anche di parte di quella A.

Almeno la morte gli fu benigna: nel pomeriggio di mercoledì si addormentò per non più ridestarsi.

Ai funerali intervennero tutti i congiunti e gli amici. Il signor Omero Cosulich, con brevi e forbiti parole prima che la salma fosse tumulata, per incarico della Lega Nazionale, della quale il defunto faceva parte senza interruzione ancora da studente al ginnasio di Gorizia, disse della grande opera e dei grandi meriti dell'Estinto. Le bandiere di Lussinpiccolo e Lussino glielo accompagnano all'estrema dimora.

Il dott. Cleva lascia un rimpianto anche tra i suoi amici di Gorizia, la città a lui tanto cara che annualmente dopo l'essilo visitava, per avervi trascorso i suoi anni giovanili come studente ginnasiale.

Giorgio Cassini

defessa attività per ben 40 anni in favore dei suoi concittadini il Cleva non venne a trovarsi assolutamente in buone condizioni economiche. Il magro ed ingenuo risarcimento dei suoi beni perduti per cui aveva protestato al Ministero del Tesoro, senza avervi mai ricevuto una risposta, e il dispiacere vivissimo provato per la perdita dell'Istria, e di Lussino, che gli considerava la sua seconda patria, contribuirono grandemente ad accelerarne la fine. Due giorni prima della morte, irrimediabilmente, aveva espresso ad un suo amico il suo risentimento per essere stato ricompensato con un acconto assai luttuoso non corrispondente al valore dei suoi beni ed il dolore provato per il recente accordo imposto dai nostri alleati che porta alla perdita della zona B ed anche di parte di quella A.

Giorgio Cassini

defessa attività per ben 40 anni in favore dei suoi concittadini il Cleva non venne a trovarsi assolutamente in buone condizioni economiche. Il magro ed ingenuo risarcimento dei suoi beni perduti per cui aveva protestato al Ministero del Tesoro, senza avervi mai ricevuto una risposta, e il dispiacere vivissimo provato per la perdita dell'Istria, e di Lussino, che gli considerava la sua seconda patria, contribuirono grandemente ad accelerarne la fine. Due giorni prima della morte, irrimediabilmente, aveva espresso ad un suo amico il suo risentimento per essere stato ricompensato con un acconto assai luttuoso non corrispondente al valore dei suoi beni ed il dolore provato per il recente accordo imposto dai nostri alleati che porta alla perdita della zona B ed anche di parte di quella A.

Gioia e dolore s'intrecciano

DA OGNI PARTE D'ITALIA MESSAGGI A TRIESTE ED ALL'ISTRIA

Da Venezia

Ecco il messaggio rivolto dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale di Venezia, agli Italiani del Veneto:

Italiani! Nel novembre 1918, l'Esercito, veramente liberatore, dell'Italia vittoriosa, riuniva alla Patria, in un tripudio di entusiasmo, Trento, Trieste, Gorizia, Pola, con tutta l'Istria, Zara, Sebenico e le Isole dalmate. Ma l'ipocrisia anglo-franco-americana, rinnegando i medesimi principi solennemente proclamati dal Presidente Wilson, e mandando ai Patti sottoscritti col sangue, contestò all'Italia il frutto della sua Vittoria, sottraendole la veneta Dalmazia. Contemporaneamente, a Fiume altissima, che, con plebiscito popolare, aveva proclamato la propria annessione alla Madre Patria, si negava il suo indiscutibile diritto, e soltanto la sacrosanta ribellione dei Legionari di Gabriele D'Annunzio, e dei suoi intrepidi cittadini, poterla salvarla dall'usurpatore croato.

Trent'anni dopo, nonostante le rinnovate, altisonanti promesse di Libertà, di Giustizia, di Autodeterminazione, fatte ai popoli del Mondo nell'ora del bisogno, le Grandi Democrazie, disonorando se stesse, hanno strappato alla Nazione italiana le sue provincie adriatiche, per darle in grazioso dono alla brama di dominio di incolte genti straniere, abbruttite dalla rozza follia asiatica.

La Città di Trieste risalta il Tricolore, mutilato di tutta la sua grande e bella Regione, un tempo prospera e felice. Non è la riannezione, ma soltanto un «accordo» col quale, in sostanza, l'Italia cede, ancora, alla prepotenza altrui, e la cui «provvisoria» puramente giuridica, ha il solo pregio di lasciarsi una remota speranza di revisione del Trattato di pace.

Italiani! I 300.000 esuli Dalmati, Fiumani ed Istriani, lontani dalla propria terra, dispersi un po' dovunque in Italia e all'Estero, privi di una rappresentanza parlamentare, trattati peggio delle tribù dell'Alto Sudan africano, alle quali non si negò il Plebiscito, mentre inviano ai fratelli Triestini un commosso augurio, si raccolgono nel proprio dolore, reso più amaro dalla pressoché generale dimenticanza, elevando il pensiero ai mille e mille Martiri che alla Causa dell'italianità adriatica diedero la vita, da Nazario Sauro a Tommaso

Da Savona

Da Roma

Da Venezia

Ecco il messaggio rivolto dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale di Venezia, agli Italiani del Veneto:

Italiani! Nel novembre 1918, l'Esercito, veramente liberatore, dell'Italia vittoriosa, riuniva alla Patria, in un tripudio di entusiasmo, Trento, Trieste, Gorizia, Pola, con tutta l'Istria, Zara, Sebenico e le Isole dalmate. Ma l'ipocrisia anglo-franco-americana, rinnegando i medesimi principi solennemente proclamati dal Presidente Wilson, e mandando ai Patti sottoscritti col sangue, contestò all'Italia il frutto della sua Vittoria, sottraendole la veneta Dalmazia. Contemporaneamente, a Fiume altissima, che, con plebiscito popolare, aveva proclamato la propria annessione alla Madre Patria, si negava il suo indiscutibile diritto, e soltanto la sacrosanta ribellione dei Legionari di Gabriele D'Annunzio, e dei suoi intrepidi cittadini, poterla salvarla dall'usurpatore croato.

Trent'anni dopo, nonostante le rinnovate, altisonanti promesse di Libertà, di Giustizia, di Autodeterminazione, fatte ai popoli del Mondo nell'ora del bisogno, le Grandi Democrazie, disonorando se stesse, hanno strappato alla Nazione italiana le sue provincie adriatiche, per darle in grazioso dono alla brama di dominio di incolte genti straniere, abbruttite dalla rozza follia asiatica.

La Città di Trieste risalta il Tricolore, mutilato di tutta la sua grande e bella Regione, un tempo prospera e felice. Non è la riannezione, ma soltanto un «accordo» col quale, in sostanza, l'Italia cede, ancora, alla prepotenza altrui, e la cui «provvisoria» puramente giuridica, ha il solo pregio di lasciarsi una remota speranza di revisione del Trattato di pace.

Italiani! I 300.000 esuli Dalmati, Fiumani ed Istriani, lontani dalla propria terra, dispersi un po' dovunque in Italia e all'Estero, privi di una rappresentanza parlamentare, trattati peggio delle tribù dell'Alto Sudan africano, alle quali non si negò il Plebiscito, mentre inviano ai fratelli Triestini un commosso augurio, si raccolgono nel proprio dolore, reso più amaro dalla pressoché generale dimenticanza, elevando il pensiero ai mille e mille Martiri che alla Causa dell'italianità adriatica diedero la vita, da Nazario Sauro a Tommaso

Da Savona

Da Roma

Da Venezia

Ecco il messaggio rivolto dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale di Venezia, agli Italiani del Veneto:

Italiani! Nel novembre 1918, l'Esercito, veramente liberatore, dell'Italia vittoriosa, riuniva alla Patria, in un tripudio di entusiasmo, Trento, Trieste, Gorizia, Pola, con tutta l'Istria, Zara, Sebenico e le Isole dalmate. Ma l'ipocrisia anglo-franco-americana, rinnegando i medesimi principi solennemente proclamati dal Presidente Wilson, e mandando ai Patti sottoscritti col sangue, contestò all'Italia il frutto della sua Vittoria, sottraendole la veneta Dalmazia. Contemporaneamente, a Fiume altissima, che, con plebiscito popolare, aveva proclamato la propria annessione alla Madre Patria, si negava il suo indiscutibile diritto, e soltanto la sacrosanta ribellione dei Legionari di Gabriele D'Annunzio, e dei suoi intrepidi cittadini, poterla salvarla dall'usurpatore croato.

Trent'anni dopo, nonostante le rinnovate, altisonanti promesse di Libertà, di Giustizia, di Autodeterminazione, fatte ai popoli del Mondo nell'ora del bisogno, le Grandi Democrazie, disonorando se stesse, hanno strappato alla Nazione italiana le sue provincie adriatiche, per darle in grazioso dono alla brama di dominio di incolte genti straniere, abbruttite dalla rozza follia asiatica.

La Città di Trieste risalta il Tricolore, mutilato di tutta la sua grande e bella Regione, un tempo prospera e felice. Non è la riannezione, ma soltanto un «accordo» col quale, in sostanza, l'Italia cede, ancora, alla prepotenza altrui, e la cui «provvisoria» puramente giuridica, ha il solo pregio di lasciarsi una remota speranza di revisione del Trattato di pace.

Italiani! I 300.000 esuli Dalmati, Fiumani ed Istriani, lontani dalla propria terra, dispersi un po' dovunque in Italia e all'Estero, privi di una rappresentanza parlamentare, trattati peggio delle tribù dell'Alto Sudan africano, alle quali non si negò il Plebiscito, mentre inviano ai fratelli Triestini un commosso augurio, si raccolgono nel proprio dolore, reso più amaro dalla pressoché generale dimenticanza, elevando il pensiero ai mille e mille Martiri che alla Causa dell'italianità adriatica diedero la vita, da Nazario Sauro a Tommaso

Da Savona

Da Roma

Da Venezia

Ecco il messaggio rivolto dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale di Venezia, agli Italiani del Veneto:

Italiani! Nel novembre 1918, l'Esercito, veramente liberatore, dell'Italia vittoriosa, riuniva alla Patria, in un tripudio di entusiasmo, Trento, Trieste, Gorizia, Pola, con tutta l'Istria, Zara, Sebenico e le Isole dalmate. Ma l'ipocrisia anglo-franco-americana, rinnegando i medesimi principi solennemente proclamati dal Presidente Wilson, e mandando ai Patti sottoscritti col sangue, contestò all'Italia il frutto della sua Vittoria, sottraendole la veneta Dalmazia. Contemporaneamente, a Fiume altissima, che, con plebiscito popolare, aveva proclamato la propria annessione alla Madre Patria, si negava il suo indiscutibile diritto, e soltanto la sacrosanta ribellione dei Legionari di Gabriele D'Annunzio, e dei suoi intrepidi cittadini, poterla salvarla dall'usurpatore croato.

Trent'anni dopo, nonostante le rinnovate, altisonanti promesse di Libertà, di Giustizia, di Autodeterminazione, fatte ai popoli del Mondo nell'ora del bisogno, le Grandi Democrazie, disonorando se stesse, hanno strappato alla Nazione italiana le sue provincie adriatiche, per darle in grazioso dono alla brama di dominio di incolte genti straniere, abbruttite dalla rozza follia asiatica.

La Città di Trieste risalta il Tricolore, mutilato di tutta la sua grande e bella Regione, un tempo prospera e felice. Non è la riannezione, ma soltanto un «accordo» col quale, in sostanza, l'Italia cede, ancora, alla prepotenza altrui, e la cui «provvisoria» puramente giuridica, ha il solo pregio di lasciarsi una remota speranza di revisione del Trattato di pace.

Italiani! I 300.000 esuli Dalmati, Fiumani ed Istriani, lontani dalla propria terra, dispersi un po' dovunque in Italia e all'Estero, privi di una rappresentanza parlamentare, trattati peggio delle tribù dell'Alto Sudan africano, alle quali non si negò il Plebiscito, mentre inviano ai fratelli Triestini un commosso augurio, si raccolgono nel proprio dolore, reso più amaro dalla pressoché generale dimenticanza, elevando il pensiero ai mille e mille Martiri che alla Causa dell'italianità adriatica diedero la vita, da Nazario Sauro a Tommaso

Da Savona

Da Roma

CRONACHE DI CASA

All'Aquila

Il Comitato Prov. per la V.G.D. dell'Aquila invita nuovamente tutti i profughi italiani e dalmati residenti nella Provincia della Aquila, a provvedere per il ritiro della tessera della Associazione valida per lo anno 1954. La tessera per i profughi occupati costa lire 600, quella per i profughi disoccupati o per i famigliari sia dei profughi occupati che disoccupati costa lire 100. Per il ritiro della tessera i profughi possono rivolgersi alla Segreteria del Comitato, in via Vitt. Emanuele (Casa del Combattente) o inviare i relativi importi a mezzo posta. Durante il mese di settembre i seguenti profughi hanno provveduto al ritiro della tessera: Serie A. Monteneve in Stani Emma, Demarin Giovanni, Demarin Narciso, Randi Argia, Mandich Lillana, Miliani Narciso, Miliani Walli, Zareck in Miliani Eleonora. Serie B. Stani Giuseppe, Demarin Antonio, Demarin N. Giachin, Ilda, Boniani Mirko, Fattori Tommaso.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

Marco Simoni, profugo da Pola, si è diplomato ottimamente in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il diploma di abilitazione Magistrale la Profuga Istriana Fabbrica Franca nipote dell'eroico Tenente I.G.S. Paolotti Daniele medaglia d'argento al valore militare, morto nel campo di concentramento di Han- noi (vedi nostro giornale dell'11 Novembre 1953 n. 313). Alla neo maestra giungano i migliori auguri da parte della Nonna della mamma della sorellina e dei papà. Anche il Comitato di Macerata le invia tanti auguri.

Luciano Giacometti, profugo da Dignano d'Istria, si è diplomato con ottimi voti in ragioneria all'Istituto «Paolo Sarpi» di Venezia.

La sessione autunnale dell'Istituto S. Giuseppe in Macerata ha conseguito il

Il ritorno di Zaccaria

4 - La strana nave a cavallo

In un pomeriggio, carico di pioggia, dalla stanza centrale (quella vecchia, ormai scomparsa, di Milano) usciva un brum scuro, col soffietto alzato. La cosa fuori dell'ordinario era costituita dal fatto che quel brum procedeva come un battello «impopato» con tutta la prua fuori dall'acqua che inondava la via e la poppa sprofondata. Il cavallo andava con una certa lena, ma parva appeso alla stanza e sollevato da terra, in quanto il resto del convoglio era all'altezza del pelo dell'acqua piovana, e la marcia di quel singolare equipaggio era preceduta da due baffi schiumosi d'acqua sporca, che spruzzavano i lontani marciapiedi. Il brumista si affannava a frustare il cavallo che faceva qualche passo, ma all'interno giacevano bagagli in quantità e due esseri umani: erano Zaccaria e Cipre, che pesavano, pesavano. Zaccaria indossava un tabarro con la cintura e col cappuccio, tirato sugli occhi; la Cipre aveva un cappotto abbottonato fino alle orecchie e tentava di schermirsi dalla pioggia, con un ombrello, ma a forami dal manico lungo e ricurvo. Il brum così concitato procedeva pesante, attirando l'attenzione dei rari passanti, e ognuno faceva qualche supposizione sulla natura di quel veicolo: un carro atrezzi dei pompieri, una gru semovente per macca, un principe indiano col guifo, un teatro mobile, una squadra di palombari, eccetera. Il brum era giunto all'altezza della via Palestro e aveva piegato a sinistra diretto verso la piazza Cavour. Zaccaria scrutava le posizioni e dava consigli al brumista, mentre la Cipre si asciugava le guance e non mancava il manico dell'ombrello. Dalla piazza Cavour il brum si avviò per la via Fatebenefratelli verso San Marco e Zaccaria poté ammirare il singolarissimo spettacolo di una via per la quale si può andare tanto a piedi quanto in barca, perché a sinistra vi è il marciapiede, e a destra vi è il corso del Naviglio.

Ed egli immantinente fantastico di regate a vela seguite dalla giuria in carrozza, ma il brum svolta per San Marco, e poco dopo giunse all'altezza del ponte e qui si fermò: era qui la casa nella quale i due dovevano soggiornare a Milano. Si trattava di un alloggio in subaffitto, un alloggio piano, proprio sopra il Naviglio, e a Zaccaria che, giunto lassù, volle affacciarsi, si presentarono, malgrado la pioggia, a destra la spettacolare del ponte di San Marco, e a sinistra il tonbone e la rapida. I due viaggiatori, stanchi per lo strapazzo, cenarono due bocconi e si coricarono presto e il sonno fu loro ristoratore.

La mattina dopo, Zaccaria, fu svegliato da alcuni striditelli che gli ricordavano qualcosa di gradito, e da certe voci, che in fondo in fondo, non gli parevano del tutto estranee. Balzò dal letto, si affacciò alla finestra, illuminata da un riflesso di sole, e guardò in basso e vide... oh vide uno spettacolo che mai avrebbe mai visto di poter rimarrsi proprio a Milano e dalla finestra della camera da letto: vi di nientemeno che una nave che veleggiava sotto casa sua.

Voi direte c'è nave e nave, e direte anche che a Milano non c'è posto per le corazzate o per gli incrociatori. E va bene, chi vi ha detto una corazzata o un incrociatore; ho detto nave; nemmeno trabaccolo o trealberi, e nemmeno veliero, ma quasi! Era una barca grossa, nera, solida, con uomini di equipaggio veri, in carne e ossa, con delle giacche inerte e dei berretti inerti con le falde davanti rivolte in su... insomma, roba autentica, roba di navigazione, gente navigante cioè di cosa si trattava! Però Zaccaria vide anche un'altra cosa che lo sorprese da prima e poi lo raffreddò un pochino, oh non solo un pochino: vide due grossi cavalli legati con cinghie lunghissime a quella barca, e i due cavalli, che stavano sulla riva destra, proprio sotto le finestre di Zaccaria, davano la forza motrice alla nave. Oh Dio era una certa roba... Ma in fondo... Certo però che navi tirate da cavalli, Zaccaria non aveva prima d'ora visto, ma in fondo cosa c'era di male? Ognuno cammina con

la forza motrice che può, e chi ha detto che il vento sia più nobile di un cavallo? Purché proprio di cavalli si fosse trattato e mica per caso... e qui Zaccaria si sporse dalla finestra, così in camicia da notte per vedere meglio, e accortosi con un sospiro di sollievo, che erano dei veri cavalli! «Oh biondina, hai dormito bene?» uno dell'equipaggio aveva sghignazzato così e Zaccaria a stento riuscì a convincersi che proprio a lui Zaccaria Rosada, quel marittimo... cioè quel fluviale si era rivolto, tratto in inganno dal colore della camicia da notte azzurra, confezionata con ritagli del vecchio sipario del Teatro dei Pagliotti. E si ritirò indignato, biondina a lui Zaccaria Rosada, uomo di mare, scordatore del Levante, proprietario di una vigna a Dicio, che aveva amici in tutte le Capitanerie di Porto del Mediterraneo e una zia a Paostane! E poi da chi? Da un marinaio di acqua dolce? Ah, gliela avrebbe fatta vedere!

Però Zaccaria non era uomo da tenere rancori, e finì col prendere gusto a quella nuova forma di marineria, meno arida dell'altra, ma insomma piena di buona volontà! Nei giorni che seguirono, la Cipre manifestò chiaramente la propria incapacità all'ambientamento, essa vedeva troppe cose strane, per esempio, tanto per dirne una, la storia della bottiglia del latte che la mattina trovava davanti alla porta di casa, non le andava giù: che storie erano quelle, e se uno un giorno non ne voleva di latte? O se ne voleva il doppio? Quante storie, le marciatze ci volevano, quelle erano donne!

E non parliamo delle lavandiere! Venivano col carretto a cavallo carico di sacchi di biancheria, certe ragazze, che sembravano perfino eleganti... ma ti dici io, e avevano anche le unghie curate! «Cioè ti Lukranka, per cosa ti te pi tutti le onge? Quando che ti fa la lista va via tutto, no?» E continuava a scrollare il capo, la Cipre, tutto quanto vedeva provocava in lei solo quell'effetto: scrollava il capo. «Indio i xe» ecco la conclusione alla quale arrivava la Cipre.

Zaccaria invece parlava poco, e alle volte si chiudeva in casa, ma non si limitava a stare, come fanno le persone comuni, nella sala da pranzo o nella camera da letto (salotto non c'era in quell'appartamento in subaffitto, vuoi mettere con la nostra casa...), Egli si arrampicava sul tetto, passando da una scala incassata nel muro di un terrazzino interno; e dal tetto si inerpicava, traversando una scaletta metallica infissa fino a una specie di gabbietto in legno catramato che in tempi passati era stato utilizzato come deposito di atrezzi. Per Zaccaria, quel gabbietto, posto lassù in aria e più in alto del tetto, costituiva un eccellente posto di osservazione (naturalmente nelle giornate senza nebbia), e lì si installava, lassù si metteva a sedere su uno sgabello, poggiava i gomiti su un tavolino tarlato, e contemplava. Contemplava ciò che si poteva vedere da una finestra, ma non era il nido piratesco della sua città, dove egli se ne stava in mezzo a pugnalini e a scimitarre, era qualcosa di nuovo, di pioniero, qualcosa che aveva sapore di navigazione fluviale e lacustre, sapore di cabina sulla laguna, di navicella di un pallone aerostatico, di posto avanzato in territorio invaso, e da lì stava ad ascoltare le grida delle ciurme dei barconi, si illudeva di trovarsi in un grande porto americano, c'era il suo bello anche lì, senza la salsedine del mare, è vero, ma con tanta novità. E Zaccaria si incantava e guardava dalla sua finestrella, e sognava di pirati, ma non erano i pirati dell'Adriatico, e nemmeno erano i Saraceni, né erano Turchi, erano di una specie diversa, forse diciamo una sottospecie, ma sempre pirati erano. Senza turbanti e senza scimitarre: avevano cappotti inerti e portavano berretti pure di tela cerata, con le falde voltate all'insù sul davanti calzavano enormi stivaloni di gomma che arrivavano fino alle coscie, erano una cosa tutta nuova, ma emozionante.

Calandrone (continua)

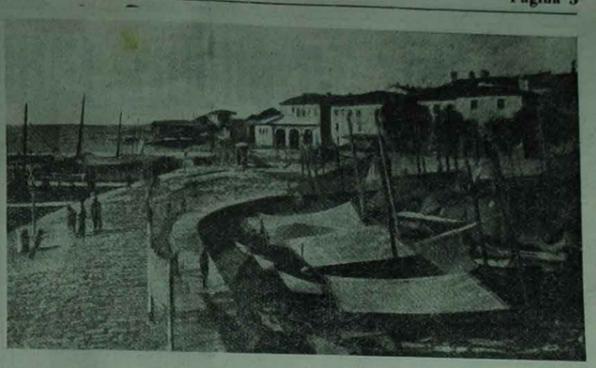
ALL'INSEGNA DELLA «LOTTA CONTINUA» Il nazionalismo jugoslavo si lancia al nuovo assalto

L'accordo per Trieste ha preparato per Belgrado impensate prospettive di penetrazione nella sempre rivendicata zona confinaria

In queste giornate che fanno seguito all'accordo di Londra sul problema di Trieste e preludono al passaggio della zona A all'amministrazione italiana abbiamo udito da molte fonti, e non solo jugoslave, ma purtroppo anche italiane, allusioni, insinuazioni e accuse rivolte alla attività dello «sciovinismo» in Italia, nel quale ovviamente verrebbero comprese in primo luogo le associazioni e la stampa irredentistica giuliana. Che la Jugoslavia miri ad approfittare del trabusto per trarre il massimo vantaggio possibile, è cosa che non fa meraviglia. La soppressione e l'eliminazione delle «famigerate» organizzazioni dei profughi giuliani, della loro stampa e della loro attività irredentistica, rientrano pure nei suoi piani intesi a ottenere lo strangolamento della voce che più d'ogni altra, è in grado e nella possibilità di contestare e contro-battere le manovre e le insidie dell'aggressivo nazionalismo jugoslavo, ancorché oggi contrabbandato sotto l'insegna del comunismo titino. Ma che medesime inclinazioni si debbano scoprire pure in certe nostre sedi, periferiche e centrali, è cosa che non solo meraviglia, ma porta a far temere per il futuro dei nostri rapporti con il vicino slavo. Questa nostra previsione si fonda sulle prime esperienze da noi fatte in queste ultime settimane di clima «triestino», dalle quali abbiamo tratto la prova della titubanza, del timore, della vera e propria paura che accompagnano ogni giudizio e ogni azione che abbiano per oggetto i rapporti italo-jugoslavi, con riflessi ai particolari problemi della Venezia Giulia, di Trieste e del Goriziano in ispecie. Da queste prime impressioni da noi tratte sulla

condotta e sulle opinioni dei nostri circoli responsabili e delle nostre autorità verso la collaborazione con la Jugoslavia, si perviene a sospettare che da parte nostra si abbia intenzione di assumere e di far assumere all'opinione pubblica italiana, il solo della penitenza; e a noi specialmente irredentisti giuliani, una condotta e un linguaggio conformi, che non disturbino e non compromettano le nuove relazioni «amichevoli» con il regime di Tito.

Che il nostro governo faccia la sua politica che crede verso la Jugoslavia, è problema che riguarda lui soltanto e semmai i Parlamentari che sono chiamati ad approvarla o meno. Ma che certe opinioni, periferiche o centrali, arrivino a formulare giudizi o propositi nei riguardi della nostra azione nei nostri atteggiamenti e delle nostre iniziative di irredentisti e di profughi, poco dissimili da quelli che oggi con maggior insistenza, esprimono i circoli jugoslavi e la loro propaganda, è cosa che non solo respingiamo, ma ci porta a proseguire con maggior determinazione sulla nostra strada. Questo lo diciamo soprattutto per una ragione particolare, cioè per il fatto che nei giudizi dovuti sentire in determinate sedi a cominciare da Gorizia, in perfetta armonia con quelli reiterati dalla parte jugoslava, noi irredentisti, noi profughi giuliani staremmo facendo e scrivendo cose sgradevoli, inopportune e di pregiudizio per i buoni rapporti con la Jugoslavia per il cui sviluppo si fanno euforici e vaneggianti previsioni. Il che porterebbe a far pensare che dalla parte jugoslava, invece, né irredentismo, né sciovinismo, né nazionalismo vi starebbero di casa, ma solo lin-



Una delle città sacrificate della zona B: Isola d'Istria

die che il nazionalismo jugoslavo porterà ed estenderà da Trieste e Gorizia, per assicurarsi nuove posizioni e nuove possibilità di penetrazione e di conquista. Li conosciamo troppo bene e conosciamo i loro scopi, per cui certe euforie e certe ingenuità nel campo nostro, ci riescono inconcepibili e ci danno, comunque motivo per rinviare la nostra azione, che discende da un dovere di legittima difesa per essere

in giuoco in primo luogo il destino della nostra terra giuliana, i nostri diritti nazionali e la sicurezza, in questa insidiatissima parte d'Italia, del popolo italiano.

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

GRAI A VENEZIA

In una sala della Società Canottieri Bucintoro, accanto alle sale di De Chirico, espone da quasi un mese il pittore triestino Giorgio Grai. È un triestino vissuto sempre lontano dalla sua città, il quale anche nella sua pittura risente influenze artistiche diverse, più evidenti quelle di certo espressionismo tedesco di moda alcune decine d'anni fa. All'Accademia di Monaco di Baviera egli ha infatti studiato da giovane; pittore e scultore ha frequentato le accademie di Venezia, di Bologna e di Firenze; qui ha fondato con altri pittori il «Circolo artistico della Casa di Dante». Risiede da qualche anno a Bolzano, dove nel '50 ha dato vita al «Premio delle pittrici».

partemente emergono dalla tela di Giorgio Grai. Pittore triestino, che finalmente, fra breve, esporrà le sue cose migliori a Trieste.

Degli incisori e dei tre pittori giuliani presenti alla Bevilacqua La Masa diremo in un prossimo incontro.

CARLIN QUALE BEPPE

Il caro tenore polese Mario Carlin si è potuto ammirare poche sere fa alla Televisione nell'ottimo allestimento de «I Pagliacci» di Leoncavallo, diretti dal maestro Alfredo Simonetto. Assieme a Tito Gobbi, Franco Corelli, Lino Puglisi e Mafalda Micaluzzi, il nostro concittadino ha degnamente figurato nell'opera lirica nel ruolo di Beppe (e rispettivamente di Arlecchino). Il successo di Carlin ci fa molto piacere e molti gli auguriamo cordialmente.

LIBRI E RIVISTE

L'editore Parenti pubblica in una collana di saggi d'intonazione socialcomunista, l'«Irredentismo adriatico» d'Angelo Vivante, nuovo vangelo dei comunisti italiani nell'intento di sostenere l'indipendenza e la internazionalizzazione del Territorio di Trieste. A

ga a tutto ciò una sopravvalutazione non documentata delle forze economiche ed etniche slave, e si avrà la Prefazione del Parenti, molto più tendenziosa dello stesso libro presentato.

Continuando ad uscire il Bollettino del Centro di Studi Adriatici (le cui cartine sugli arretramenti del confine orientale d'Italia abbiamo viste riprodotte con piacere dalla *Gazzetta del Veneto* in questi giorni di entusiastici osanna alla soluzione della questione triestina) e la rivista *Trieste* di C. L. N. del l'Istria, purtroppo sempre più conciliante e meno combattiva.

E' imminente l'uscita del fascicolo trimestrale delle *Pagine istriane*.

Sec.

Pallacanestro a Vicenza

NUOVA ATTIVITA' DELLE «LEGHINE»

A Vicenza il 10 ottobre, dopo la parentesi estiva, la pallacanestro femminile ha ripreso la sua attività, e nel magnifico campo del Lanificio Rossi è stato disputato un torneo volante, ad eliminazione, con la partecipazione di quattro squadre e precisamente: il PadovaSport, l'E.N.A.L. Treviso, ambedue militanti nella Serie B Nazionale, la Sandigospo e la Lega Nazionale, quest'ultima militanti nella Serie C Nazionale.

La palma della vittoria è toccata alla squadra della Lega che con una prestazione briosa e tecnica ha imposto alle avversarie il suo gioco.

Da notare che la Lega per questo torneo ha potuto valersi di una atleta quale in Pasquale Formaggio, giocatrice di Serie A e nazionale. Ma ciò non ha menomato né portato a sottovalutare la vittoria della Lega Nazionale perché le altre squadre partecipanti hanno pure usufruito della prestazione di atleti provenienti da altre società. Con ciò l'andamento delle partite è stato equilibrato e l'inclusione di queste atlete ha valorizzato il torneo perché si è visto un buon gioco che alle volte si è concluso in pregevoli azioni di stile e di indubbia classe.

Le partite sono state giocate in due fasi. Due nel mattino e due nel pomeriggio. In mattinata alla squadra della Lega è stata opposta, per sorteggio, la squadra dell'E.N.A.L. Treviso.

Dopo un inizio equilibrato e piuttosto in sordina la Lega ha imposto poi il suo gioco e con una finale in crescendo le «leghe» hanno nettamente battuto le avversarie con un largo margine di scarto nel punteggio.

Nel pomeriggio la Lega ha giocato contro il PadovaSport per l'assegnazione del primo posto. Pure in questo difficile incontro la Lega, sfoderando una maludolezza partita, è uscita dal campo vittoriosa conquistando meritatamente il primo posto in classifica e l'ambita Coppa posta in palio.

N. M.

A ROVIGNO d'Istria è stato inaugurato un Museo della lotta di liberazione nazionale. Dovrebbe documentare la partecipazione degli istriani nella lotta contro l'occupatore nazifascista.

La parola a Nando Sepa

La tassa su la puzpomade

«Xe stà 'na barufa, tra mi e quella scardobola de mio compare Meni Teca, che par poco no ghe gò pitùr i conotati con una scargia de codogni sul muso. Sto baul de omo me xe vignù fora coi vinti anni de fassimo, che cussi, che colà, che lù xe restà quel che iera e che sti altri porchi g'ha cambià. Tremava come 'na foia, e me gò dito tra mi: Nando, sta calmo, tien la man ne la scarsela de le braghe e lassa che'l parli. E 'lorà lù xe andà 'vanti e avanti coi antifassisti, e gò capi dove che'l maucio voleva 'rivar».

Merlo, ghe digo, a mi no me se dà de bever cussì facile, come che'mbriglia del popolo col fuisterio de Trieste, parché, vaca porca, le robe imbrodole e sporche, par mi no vè. Gave capi, che fineza de risposta che ghe gò sgnacà al matò? Qualunque teston gavafero a volo do che le volevo arivar, ma sta vecia scardura de Meni Teca el devì gavér el zervèl rùsine e ingripolado come la nostra pulitica estera, che no se movi e no camina come i paralitici de la casa de ricovero, che dio li aiuti! Lù no la g'ha capida, invece, parché el g'ha girà le parole, e g'ha mastigà el velen che ghe boiva in corpo e de sbloc el me domanda:

— Chi iera sti antifassisti, parché i iera e cossa i g'fàto?

— Tu mare grega — ghe digo mi — ancora ti dimandi? No ti sa coss'che'l g'fàto? Vinti anni i g'parlato e lotado e scritto e parlado e finalmente i g'butà 'remengo la dittatura che no sofigava i spiriti e le libertà del popolo. Te par gnenente, muso de magnamòcol? O ti volevi anca ti, loco de coramela, che andemo a-

vanti col regime totalitario, senza un bic de democrazia che fa più ben a l'omo che no tute le dittature messe insieme. Ignorante, che no ti son altro, e vergognite, te digo amplamente, che ti dismentighi coss'ghe g'fàto i nostri antifassisti par 'rivar al poter e par combater de leoni tute le dittature. E te digo mucì e basta!

Vaca porca, ve par che lù g'ha fatto mucì? Gnanca par idea! Calmo, pacifico, con quel suo muso de me-mele, sto porco de mio compare Teca, ma g'ha tirà un siluro che me g'ha scosso tutti i paòti dei mi convincenti antifassisti. El me fa:

— Senti, Nando, va ben tutto quel che ti me sgnàfù, ma dime un poco, sti nostri antifassisti i iera contro tute le dittature parché i xe democratici, o solo contro quella 'taliana?

— Che domande — ghe fazzo — tute... tute le dittature, se capissi, distruggerle senza remission, ti vedi pur che lota che femo par combater el comunismo e bona de dio che gavemo al poter i più bei campioni dell'antifassismo, te par compare Meni?

— No me par un boro de gnenente! — el me rispondi lù.

— E parché, compare Meni? — ghe domando.

— Parché no ti vedi l'afar de Tito? Più sporcità di fattura de quella no ti pol trovarghene, epur... epur... no manca che i ne meti la tassa su la puzpomade, per lustrage le opanche a quel dittatore. Lori, eh, i antifassisti!

Son restà de stuco, me gò grata in testa e con mio compare gavemo zigà come do mati, morte ai bisati e viva la Sepa

L'articolo sette del memorandum

Una lettera che "Il Giornale di Trieste", non ha voluto ospitare

A seguito di alcuni articoli che m'erano stati ospitati nella pagina di cronaca goriziana del Giornale di Trieste sul problema dei rapporti italo-slavi, ho inviato la settimana scorsa ancora una lettera per mettere a punto certi apprezzamenti dell'on. Baresi sui futuri rapporti tra zona A e zona B. Il Giornale di Trieste, secondo una consuetudine ormai invalsa dopo l'accordo italo-jugoslavo, di mettere il silenzio di notte il silenzio di notte, non ha ritenuto di ospitare la lettera che era del seguente tenore:

«Non per continuare ad alimentare una polemica che non è stata accettata, ma per una doverosa messa a punto mi sia concesso, quale istriano che ha letto attentamente il memorandum d'intesa relativo al territorio triestino, di far seguire una precisazione nell'affermazione contenuta nell'articolo di domenica scorsa dell'on. Baresi secondo la quale nell'art. 7 del predetto memorandum «si conviene di aprire entro il prossimo novembre dei negoziati allo scopo di raggiungere un'intesa supplementare che regoli il traffico tra la zona A e la zona B e che comprenda delle facilitazioni, per il movimento dei residenti, per attività commerciali, di trasporto e di comunicazione; si tenterà, in poche parole, — commenta l'on. Baresi — di mantenere unito sotto il profilo economico il corpo diviso del territorio triestino». Non doveva invece sfuggire, dalla lettura attenta del predetto art. 7, che la realtà è un po' diversa; i negoziati che i governi italiano e jugoslavo hanno convenuto di aprire entro un periodo di due mesi dalla parafatura del memorandum, avranno lo scopo di raggiungere un accordo per il traffico locale che riguarderà Trieste e l'area adiacente, cioè i territori limitrofi alla linea di demarcazione e non più la zona A e la zona B con criteri prettamente ammissionistici, che l'accordo non andrà oltre la regolamentazione del traffico locale con tessere di frontiera nel senso che sia già avvenendo a Gorizia. Si sarà così ben lontani dal «mantenere unito sotto il profilo economico il corpo diviso del territorio triestino»; per raggiungere questo fine non era necessario alcun accordo; sarebbe bastato esigere dagli jugoslavi il rispetto delle norme dell'amministrazione fiduciaria e il ripristino del traffico interrotto per rappresaglia l'otto ottobre dello scorso anno. Con queste premesse è possibile fondatamente coltivare ancora illusioni? O per lo meno è giusto far apparire sotto più rose prospettive quelle condizioni di vita degli istriani che, passo a passo, di anno in anno, sono state portate sino al limite di rottura definitiva ed hanno alimentato l'esodo snazionalizzatore della zona B? Grazie dell'ospitalità.

PASQUALE DE SIMONE

Trieste: 30 ottobre 1918

IL PRIMO TRICOLORE SULLA TORRE DEL MUNICIPIO

Nelle ore di ansia e di trepidazione vissute dalla Nazione tutta durante le epiche lotte sostenute dal glorioso nostro Esercito al Piave, Trieste la fedelissima di Roma, che da quattro anni attendeva tra sofferenze e dolori la sua liberazione, alle prime avvisaglie di vittorioso successo sulle rive del fiume sacro, che delineavano la più grande vittoria conseguita dalla storia, insorse contro lo straniero proclamandosi libera e per volontà di popolo congiunta all'Italia.



Se anche la città era al loro semideserto ed i suoi figli migliori si trovavano in Italia a combattere, nei campi di concentramento austriaci ad attendere, un numero discreto manteneva desta la fiamma mai spenta della sua italianità.

Il 30 Ottobre 1918 al grido di "viva l'Italia" gli studenti scesero nelle vie e nelle piazze e dopo aver assaltato e occupato le caserme e disarmati i militari, bruciarono le insegne e le bandiere dell'Austria in armi, inalberarono alle ore 14 il primo tricolore sulla torre del Municipio e sul campanile di San Giusto, suonando a festa il sacro campanone.

Nelle cinque giornate che precedettero l'arrivo dei fratelli vittoriosi, Trieste si rese da sé, frenando ogni spirito di rielitismo di conquista da parte dei secolari nemici iugoslavi.

A ricordo di tale rivolta una via arteriale della città è stata intitolata "Via 30 Ottobre", via che ha avuto il battesimo di sangue il 4 Novembre del '53: piombo inglese tronco la vita a due giovani triestini ai piedi della scalera di San Antonio Nuovo.

Negli accordi verbali di Londra era stato convenuto che le truppe italiane sarebbero entrate a Trieste tre settimane dopo la firma del Memorandum di intenti.

Le tre settimane scaddero il 26 ottobre ed in tale data reparti di bersaglieri e carabinieri del battaglione mobile "Gorizia" faranno il loro trionfale ingresso nella città di San Giusto.

Le truppe della Divisione "Trieste" al comando del Gen. Bonelli entreranno invece a Trieste il 30 Ottobre, per celebrare il ricordo di quel lontano giorno 1918.

PROVERBI ISTRIANI
E' uscita l'opera: G. Votava, Saggio sui Proverbi istriani, Venezia, 1954, pp. XXXII + 456, con Presentazione del Prof. G. Vidossich dell'Università di Torino. Il volume viene spedito come stampe raccomandate verso invio di L. 3100 (estero Lit. 3.200) indirizzando la corrispondenza ad A. Votava, Venezia, Calle San Domenico 1266 A.

Alle ore 13.55 del 30 ottobre 1918 Oreste Mioni con Donato Bonelli, Italo Gallo e Franco Timone issavano sulla Torre del Municipio di Trieste il primo Tricolore

Un nuovo volume di "Atti e memorie,,

COMOSSO RICORDO DI CAMILLO DE FRANCESCHI

E' uscito testè il terzo volume della nuova serie d'esilio degli Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, diretti da Attilio Degrossi dopo la dolorosa perdita di Camillo De Franceschi. Con una commossa rievocazione dello scomparso benemerito Presidente si apre il volume: è dovuta alla magistrante penna di Giovanni Quarantotti, che del De Franceschi fu per lunghi anni amico ed estimatore.

Seguono due scritti postumi dello stesso infaticabile De Franceschi, «Alcuni cenni sugli antichi monasteri femminili di Pola», in cui rivive la storia dei fiorenti monasteri di San Teodoro e di Santa Caterina, caduti poi in abbandono e trasferiti a Venezia nel 1790; i documenti tratti dal «Liber rubens» della curia episcopale di Parenzo hanno invece per oggetto investiture, sentenze, ordinanze della chiesa parentina e della diocesi che vanno dal 1289 al 1493. Pia Frausin dedica poi il suo esame alla «Icone post-

NELLA PRESIDENZA DELL'A.N.V.G.D.

LE DIMISSIONI DI LINO DRABENI

Il cap. Lino Drabeni, Vice Presidente Nazionale dell'ANVGD, aveva presentato circa 5 mesi o sono le dimissioni dalla sua carica. L'Esecutivo Nazionale dell'Associazione, nella sua ultima riunione aveva respinto all'unanimità le dimissioni. Il cap. Drabeni in due successive lettere dirette al Presidente Nazionale ha pregato ancora la Presidenza e lo Esecutivo di voler accettare le sue dimissioni dichiarate assolutamente irrevocabili anche per ragioni relative ai suoi nuovi incarichi professionali che per molti anni ancora lo costringeranno a rinunciare a qualsiasi impegnativa attività ufficiale di carattere Giuliano-Dalmata. Oltre alle serie ragioni professionali, le dimissioni di Lino Drabeni sono dovute a non perfette identità di vedute circa l'indirizzo politico dell'Associazione.

Richiesta di lavoro

Una distintissima famiglia messinese cerca ragazzo giuliano-dalmata pratica di faccende domestiche, sane e di assoluta moralità. Le spese di viaggio saranno assunte dalla famiglia richiedente. Indirizzare l'offerta al Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Messina - Casella postale 684.

università italiana (quello dell'Engelshies di Padova) faceva posto a uno studente di Muggia. Infine «I Podestà di Muggia» nella loro serie cronologica e nelle vicende della loro origine sono passati in rassegna da Marino Szombatnfy.

Con una breve nota bibliografica si chiude l'interessante volume che accoglie pure la Bibliografia degli scritti di Camillo De Franceschi, la commemorazione di Piero Sticotti, gli Atti sociali, lo Statuto della Società

Importante conferenza stampa al Comitato di Milano VALORE PURAMENTE AMMINISTRATIVO DEGLI ACCORDI ITALO-JUGOSLAVI

L'avv. Fosco ha puntualizzato la situazione spiegando chiaramente che cosa debba intendersi per «provvisorietà» e quale ne sia il valore

Dopo lo spontaneo entusiasmo del primo momento, scaturito dall'annuncio dell'accordo amministrativo, raggiunto a Londra con la firma del noto «memorandum d'intesa» fra Italia e Jugoslavia — che restituisce amministrativamente la Zona A del Territorio Libero di Trieste al Governo Italiano — la conferenza stampa indetta dal Comitato provinciale milanese dell'ANVGD del 6 ottobre u. s. ha avuto l'effetto di riportare nei giusti termini la valutazione degli accordi medesimi, riducendo, alle giuste proporzioni, la portata dei benefici che ne deriveranno.

E' necessario tener presente che, prima del riacquisto della Zona A del Territorio Libero di Trieste va messa purtroppo in evidenza la definitiva rinuncia alla Zona B del Territorio medesimo. Ad ogni modo, per evitare inutili ripetizioni tra il nostro pensiero di cronisti e quello del portavoce dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, passiamo direttamente alla cronaca della conferenza-stampa che, come abbiamo già detto, ha avuto luogo il sei ottobre presso la sede del Comitato di Milano.

Il recente accordo di Londra — ha detto l'avv. Gianni Fosco incaricato di esporre il pensiero degli esuli giuliano-dalmati alla stampa milanese in sostituzione del Presidente Giorgio Lussi — ha per noi un valore puramente amministrativo ed in mezzo a tanta euforia, dettata forse dall'avvenuto ritardo nella pubblicazione del testo integrale dell'accordo di Londra, gli esuli giuliano-dalmati hanno rivolto il loro pensiero ai fratelli di Capodistria, di Pirano, di Umago, di Cittanova che certamente non sono meno italiani di quelli di Trieste. Hanno pensato ai fratelli in esilio di Pola, di Fiume, di Sebenico, di Zara e di Spalato. Questi pensieri non potevano non velare e non rattristare il sia pur breve attimo di gioia scaturita nell'apprendere che a Trieste ritornava a garrirne il tricolore d'Italia.

I risultati raggiunti dall'accordo in questione non sono certamente poca cosa. Tuttavia, questa è una nuova soluzione provvisoria; soluzione che non ha tenuto conto del desiderio di veder riconosciuti i diritti

e le aspirazioni nazionali dell'Italia.

Anche una soluzione provvisoria, se veramente di soluzione provvisoria si tratta, non può prescindere da queste premesse.

Era nei voti dei giuliani e dei dalmati che il problema della Zona A di Trieste si risolvesse a favore dell'Italia. Aver atteso nove anni per addivenire alla definizione del riconoscimento dei diritti italiani alla amministrazione della città di Trieste, ha compiutamente rivelato lo spirito punitivo insito nel Trattato di pace imposto all'Italia nel 1947. Com'è noto, l'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia, sottoscritto a Londra, se sul piano giuridico riveste un carattere di provvisorietà, su quello politico, viceversa, dev'essere considerato come assolutamente definitivo.

Quindi, l'attuale ed ultima sistemazione «provvisoria» della Zona A del TLT ha per noi — come abbiamo già detto — un valore puramente amministrativo ed è ben lungi dal risolvere il problema di fondo che risiede nella tutela dei diritti della nazionalità italiana nei territori dell'Est.

Il recente accordo di Londra — ha proseguito l'avv. Fosco — contiene il sacrificio della Zona B del TLT che segue al sacrificio di altri territori italiani, non meno italiani di Trieste e della Zona A.

Forse la convenienza diplomatica ci impone di ricorrere ad una soluzione sia pure provvisoria e di compromesso che, tuttavia, non può misconoscere o negare i diritti dei popoli.

Per quanto riguarda le

cosiddette garanzie, assicurate dall'accordo di Londra alle popolazioni italiane della Zona B, noi non abbiamo alcuna fiducia che esse troveranno pratica applicazione.

Anche la costituzione dello stato jugoslavo — ha rilevato l'avv. Fosco — prevede nel suo II. articolo la più ampia libertà di confessione religiosa, di nazionalità senza discriminazione alcuna. Tuttavia, il disposto dell'articolo ricordato non vieta che da lunghi anni mons. Stepinac si trovi in stato di domicilio coatto, che altri numerosi sacerdoti siano stati confinati ai campi di lavoro forzato e che gli italiani, nella stragrande maggioranza, abbiano dovuto abbandonare, quando ciò è stato possibile, il loro domicilio di Pola, di Zara, di Fiume e via dicendo.

La libertà di stampa, di religione, di pensiero, di associazione, di riunione e di parola in Jugoslavia non esiste se non entro i limiti dello schema comunista.

Gli italiani — che nella Zona B sono maggioranza assoluta — avranno quindi il diritto di considerarsi pari ai cittadini jugoslavi che nel regime dittatoriale di Tito non godono di libertà democratiche.

Gli slavi della Zona A, che sono infima minoranza, potranno viceversa godere dei diritti fondamentali dell'uomo, perchè tali diritti sono solennemente garantiti dalla Costituzione dello Stato democratico italiano.

Una sfumatura interessante — ha detto l'avv. Fosco — passata inosservata nella stampa di questi giorni, è quella che riguarda

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di monsignor Marcello Labor, Giovanni Demarini da Roma elargisce L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della signorina Margherita Fabretto, Giovanni Demarini da Roma elargisce lire 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di monsignor Marcello Labor, il dott. Mario Cassar elargisce L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del proprio marito Antonio Agostinelli, Carmen Barborosso Agostinelli elargisce L. 2.500 pro Arena e L. 2.500 pro orfanelli di S. Antonio.

In occasione del trentesimo anniversario di matrimonio dei coniugi Santa e Giovanni Russiani, il figlio orfan. Lucio elargisce L. 500 pro Arena.

Dalla famiglia dell'ing. Nicolò Califfi, per onorare la memoria del loro adorato Steno in occasione del terzo mese della sua morte, L. 1.000 pro Arena.

In occasione della nascita della loro nipotina Marinella e nonni Ermanno e Gianna Krauss elargiscono L. 300 pro Arena.

La famiglia del dott. Bruno Scopin elargisce lire 500 pro Arena per onorare la memoria della buona signorina Rita Fabretto.

Esenzioni tasse scolastiche

L'ANVGD è lieta di poter comunicare d'aver ottenuto anche per il corrente anno scolastico 1954-55 la partecipazione delle esenzioni scolastiche per gli studenti profughi che frequentano le scuole medie e superiori governative. Il relativo provvedimento è stato emanato, a mezzo fonogramma, dal Ministero della Pubblica Istruzione a tutti i Provveditorati, sabato 16 corrente. Coloro che avessero versato le tasse, ne possono ottenere il rimborso, presentando la relativa domanda ai Presidi dei singoli istituti. Il ritardo del provvedimento è dovuto al recente cambio del titolare del Ministero della Pubblica Istruzione.

POSTI A TRIESTE per studenti esuli

L'Opera per l'Assistenza ai profughi ha diramato la seguente circolare a tutte le organizzazioni degli esuli: «Si fa riferimento a quanto precedentemente circolava n. p. 1929/A/3 dd. 2 settembre, relativa al concorso a sessanta posti di studio gratuiti per studenti universitari presso la Casa dello Studente e quella Femmine «Mater Dei» di Trieste.

All'opposto si precisa che essendo detto concorso riservato a studenti iscritti all'Università di Trieste per l'Anno Accademico 1954-55, è stata scarsa la partecipazione di studenti giuliani già iscritti in altre facoltà della Penisola.

Si richiama pertanto l'attenzione degli Esuli in merito alle convenienze che gli studenti dell'anno si iscrivano all'Università di Trieste e concorrono per un posto di studio gratuito, col quale avranno assicurato il vitto, l'alloggio, l'abbonamento transviario o altre provvidenze.

E' altresì conveniente per quegli studenti che non sono in grado di mantenere da soli agli studi universitari, di chiedere il trasferimento dalla propria Università a quella di Trieste.

Visto quanto sopra e tenuto conto che vi sono ancora liberi dei posti si invitano gli Esuli a prendere contatti con gli studenti universitari residenti nelle varie provincie della Penisola ed esprimere dettagliatamente la cosa esortandoli a presentare domanda.

Trattamento ex MVSN

Il Ministero della Difesa comunica che in base all'art. 11 della legge 20 marzo 1954 n. 72 il termine perentorio per la presentazione delle domande da parte del personale civile e militare, già appartenente alla disciplina MVSN del trattamento di quiescenza previsto dalla legge stessa, verrà a scadere alle ore 24 del giorno 22 corrente. Su tale circostanza viene richiamata l'attenzione degli interessati affinché, ove non l'abbiano già fatto, si affrettino a produrre domanda, in carta semplice, al Ministero Difesa-Esercito - Ispettorato delle Pensioni - onde non incorrere nella decadenza da ogni loro eventuale diritto.

MATTEA e Amorino Radini annunciano con gioia la nascita di Annamaria. Il Comitato di Milano si associa felice alla gioia dei genitori. Alla piccola Annamaria l'augurio affettuoso per un felice avvenire.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

I nonni Ermanno e Giovanna Krauss assieme alla nipotina Barbara annunciano a parenti e conoscenti la nascita di

MARINELLA
avvenuta a Cave del Predil il 2/9/1954.

diffondete "L'ARENA,,

Tutte le opere di Italo Svevo

UNA EDIZIONE CURATA DA BRUNO MAIER

L'autore triestino, su cui tanto s'è polemizzato al tempo della sua «scoperta» ad opera della critica francese, entra finalmente con questa edizione dei suoi tre romanzi fra i «classici» della letteratura italiana. Un grosso volume dell'editore dall'Oglio di Milano riunisce la sua migliore produzione, da «Una vita» che è del lontano 1892, a «Senilità» del 1898, a «La coscienza di Zeno», uscita dopo un lungo intervallo di tempo nel 1923. L'Autore, di origine straniera e vissuto nell'ambiente commerciale e industriale, manifestava una sorta di sdegno per «quella ridicola e dannosa cosa che si chiama letteratura». Egli intendeva solo attraverso alle sue pagine capire meglio se stesso: ed era il tempo di D'Annunzio e di Fogazzaro! L'antiletterarietà dello Svevo, contribuì certo a farlo cadere presto in disparte, dopo qualche incerto, iniziale atteggiamento favorevole della critica. Ma la sua penetrazione psicologica il realismo «da confessione» proprio della sua prosa trovarono infine chi sapesse gustarli e valorizzarli. Egli apparve allora un precursore nel campo letterario, un autore da meditare e da conoscere «per poter meglio capire se stessi»: uscirono le riedizioni dei suoi romanzi, critiche autorevoli a tutto suo favore, studi e lavori sulla sua produzione artistica. Si era appena da poco determinato questo orientamento favorevole della critica, quando egli improvvisamente morì (1928). Di lui s'erano occupati a Trieste Silvio Benco e Ferdinando Pasi, Willy Dias e Federico Sternberg e Maria Punter; la critica nazionale lo scoprì nel '25 con Montale, polemizzò poi intorno a lui con violenza; il Cremonese e il Joyce tra gli stranieri grandemente contri-

buiarono alla sua fortuna. Della «fortuna» e dello svolgimento storico della critica sveviana fa ora il punto nella sua dotta «Introduzione allo studio di Italo Svevo», premessa alla edizione del dall'Oglio, il ben noto critico capodistriano Bruno Maier. Egli è portato a svalutare, forse involontariamente, il contributo della critica locale, per mettere in luce l'apporto veramente costruttivo di critici di fama nazionale quali Montale, Sergio Solmi, Giacomo Debenedetti e di storici della letteratura quali il Sapegno, il Galletti, il Momigliano, il De Voto, il Pompei e il Florio. Alla migliore critica infatti si deve se lo Svevo è ora universalmente apprezzato e gli si riconoscono certi ben definiti caratteri distintivi. Sono questi una narrativa introspettiva, ironica e autoironica per cui l'indagine anche più profonda dell'anima è volta all'ottimismo e al superamento dello sconforto più pessimistico. La Trieste di Svevo, ambiente per coltura e per personaggi, è una Trieste strana, interiorizzata, ideale. Lo stile supera la difficoltà talvolta evidente del linguaggio per giungere all'inimitabile e sprezzante d'arte sveviana: quel largo ritmo pacato che costituisce l'armonia dell'opera. Autobiografia e romanzo sveviano strettamente confondono; la verità e l'umanità alta dell'opera ci fanno intendere, oltre lo stile provvisorio o vicino alla scorrettezza, che Italo Svevo è una voce degna del Novecento europeo.

L'edizione odierna, corredata sempre per opera di Bruno Maier di una ampia, accurata bibliografia, è un tributo d'omaggio alla memoria dello sfortunato scrittore triestino, verso il quale nuovo interesse si è appuntato dopo l'ultima guerra.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

L'appetito aumenta

Riuscita a far propria definitivamente la zona B come almeno da parte jugoslava si scrive, e addentata una parte non disprezzabile della zona A, tanto per avere più a portata di mano Trieste, la Jugoslavia già parla di opportune rettifiche anche al confine con l'Italia dalla parte di Gorizia. Behebe ha già espresso questa ardente speranza e stando alle voci da noi raccolte, non sarebbe da escludersi che questo nuovo arrangiamento possa essere combinato sul piano delle trattative che avranno per oggetto la definitiva delimitazione della linea di confine nel Territorio di Trieste. Non è improbabile infatti che in cambio di eventuali rettifiche in quella zona a nostro favore, noi a nostra volta si addivenga alla sollecitata rettificca a favore della Jugoslavia nella zona di Gorizia. A questo riguardo il titino Soca ha scritto il 9 ottobre che «sarebbe necessario apportare adatte correzioni al confine presso San Mauro (frazione del Comune di Gorizia) per dare la possibilità alle genti del Collio di accorciare la strada per giungere al nuovo centro di affari di Salcano. Tutti i circoli di Gorizia, conclude il giornale, riconoscono la necessità di tale correzione (ma vah!) del confine e soltanto gli sciocchini

Bugiardi inguaribili

I circoli ufficiali di Belgrado hanno fatto rilevare che «per quanto la firma dell'accordo, per Trieste rappresenta una grande vittoria della coerente politica jugoslava, pure l'opinione pubblica jugoslava non ha accolto l'accordo con entusiasmo». Poverini, o che si attendevano di più? — si chiederanno i nostri lettori e noi rispondiamo loro che si attendevano il ricupero alla madrepatria «degli oltre 80 mila sloveni» che il compromesso ha lasciato fuori dei confini jugoslavi, nel Goriziano e nella Slavina Veneta e altrettanti e più sloveni a Trieste. In fatto di cifre, i cialtroni addetti alla propaganda jugoslava non bandano a spese, ma è più deplorevole che nella stessa pratica della spendita delle bugie incornano addirittura le fonti ufficiose di Belgrado, le quali hanno fin troppo blaterato del famoso ottantamila sloveni del

Suicidio clamoroso

A Pola, nel primo pomeriggio di giovedì 30 settembre, un uomo s'è gettato dal secondo piano della sua abitazione di via Giovia, sfracellandosi nel sottostante cortile di via Carducci, dove esisteva una volta l'officina meccanica Serravallo. Nel cadavere è stato identificato Oriente Raunich, del cui caso abbiamo riferito due numeri orsono. Egli, quale direttore dell'impresa alberghiera «Trudbenik», era stato accusato di gravi malversazioni, ciò che del resto è fenomeno assai diffuso in tutte le aziende e imprese della Jugoslavia. La stampa locale ne aveva parlato e preannunciato un processo clamoroso, non risparmiando verso il Raunich e i suoi complici i giudizi e le accuse più infamanti. Ma ecco che dopo morto scoppia un altro scandalo. Il Partito comu-

Pola d'oggi

Da una serie di dati statistici sulle condizioni di Pola d'oggi, pubblicati dalla stampa locale, abbiamo appreso alcune curiosità su quella che è la situazione dei servizi cittadini,

pubblici e privati. Dei 400 numeri di telefono, appena 17 soltanto appartengono a famiglie private. In tutto l'ambito dell'abitato comunale funzionano appena 619 lampade per illuminazione, oltre alcune fluorescenti di recente installazione. Da ciò lo stato di oscurità nelle vie cittadine. L'unico bandaio è l'ormai vecchio Vittorio Baldassi prossimo al ritiro, due sono sellai, un solo maniscalco, un solo arrotino, un solo scarpellino, una unica sartoria da donna di Zora Buich. A Pola non esiste un ombrellajo né un cappellaio. Mancano funai e bottai, e l'unico incisore che fino poco tempo fa lavorava in città, se n'è andato pure lui. Pola è fra le poche città dove i maschi superano per numero le femmine. Dei 28 mila abitanti alla fine del 1953, circa la metà di quelli sono italiani, su 1000 uomini si contano 949 donne. La professione che registra una vera inflazione è quella del barbiere e parrucchiere, con 24 botteghe. Evidentemente il regime di Tito ha la sola capacità di far crescere straordinariamente la barba dei suoi sudditi e da ciò la necessità di tanti barbitonsori.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

avete rinnovato l'abbonamento?

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA - Fondata a ZARA nel 1881

S. C.